

## **«Non posso aver sbagliato; la lettera del bitter fu scritta sulla macchina del municipio di Barengo»**

(Dal nostro inviato speciale)

Imperia, 26 marzo

di **Gigi Ghiotti**

Stamattina, sui banco dei giudici, troneggiava una macchina per scrivere Lexikon 80 dal carrello lungo: la famosa, l'unica macchina per scrivere del Municipio di Barengo. Nei suoi bei tempi, servì a battere atti di nascita, verbali, ordinanze e tutto, insomma, il non esagerato lavoro della civica burocrazia barengnese. Anche la lettera d'accompagnamento al «bitter»?

Questo è il punto. L'imputato, prima di questo processo per veneficio, ricopriva la carica di vice sindaco; quando la giustizia ebbe occasione d'interessarsi a lui, il dott. Renzo Ferrari, era cioè il secondo cittadino di Barengo. Dalla deposizione di Francesco Donna, messo comunale e Borivano unico e solo di quel piccolo municipio, sappiamo che un giorno, ahimè, poco prima del delitto, il vice sindaco gli si presentò chiedendogli un foglio di carta non intestato, e con esso si ritirò in altra stanza, trasportando seco la Lexikon 80... la porta si schiuse e il messo auscultò il ticchettare del vice sindaco sulla tastiera.

Che ticchettava di là, Renzo Ferrari? Nulla, dice il dottor Renzo Ferrari; il messo comunale si inventa tutto. Ci sono due verità: quella del vice sindaco e quella del messo. Qui si sta inseguendo quella del messo, perché, in qualità di imputato, il vice sindaco ha diritto di dir qualsiasi sorta di bugie. Perciò l'accusa evoca un perito, anzi una perita, a sostenere la tesi che da quella Lexikon 80, adusata alle fatiche municipali di Barengo, uscì anche il foglio che trasse in inganno il credulo Allevi, porgendogli il bitter avvelenato, sotto il pretesto di offrirgliene la rappresentanza. Ecco, dunque, la signora Maria Sturlese-Viotti, impiegata alla Camera di Commercio di Genova e professoressa di calligrafia, presentarsi alla Corte per delucidare, chiarire, confermare. Nella sua perizia, d'ordine dell'ufficio, la professoressa Sturlese ha dichiarato che senz'ombra di dubbio la Lexikon incriminata batté sotto i suoi tasti lo scritto di cui si discute. Per contro, il signor Aurelio Ghio, torinese, nominato consulente a difesa, sostiene cose del tutto diverse, e in primo luogo asserisce che il metodo usato dalla signora Sturlese è «pazzesco». Così: senza mezzi termini.

La battaglia tra i periti, in questo processo, rischia di trasferirsi sul terreno, vogliamo dire sul terreno d'un duello? Già ieri abbiamo visto contrapporsi in modo netto e sensazionale due tesi nel campo della tossicologia. Ora siamo nel campo della dattilografia, e i termini della contesa non sono meno aspri... Or dunque, la signora

Maria Sturlese-Viotti è davanti ai giudici, davanti alla Lexikon 80, con un diavolo per capello, le unghie fuori, pronta a ribattere una per una alle accuse di superficialità (per non dir peggio) che il consulente avversario le lancia dalle pagine della sua «memoria». E' un'anziana signora, secca, occhialuta, un giro di pellicetta intorno al collo, polacchetti ai piedi.

Presidente: Il consulente della difesa, signora, dice che lei ha usato un metodo sbagliato nella sua ricerca...

Signora Sturlese: E' sbalorditivo, è colossale, signor presidente!

Presidente: Ci spieghi un po': come ha proceduto per rintracciare, come lei ha scritto, quattordici anomalie nello scritto incriminato, anomalie che corrisponderebbero ad altrettanti difetti della macchina per scrivere Lexikon 80 in giudiziale sequestro?

Signora Sturlese: Questo signor Ghio dice che le macchine per scrivere sono predisposte a certe anomalie, e che ogni serie di macchine ha le sue predisposizioni... è sbalorditivo, ripeto! Ho quarant'anni di macchina per scrivere, signor presidente, e me ne intendo; non ne ho fatte poche, di perizie dattilografiche...

Presidente: Va bene, capisco, ma...

Signora Sturlese: Le macchine hanno predisposizioni alle anomalie. Come un uomo è predisposto ai raffreddori! E' colossale! La «Olivetti» ha questa Lexikon sul mercato dal 1954. Ce ne sono 850 mila in giro...

Presidente: Come lo sa Signora.

Sturlese (sempre molto eccitata): Lo so io, da buona fonte! Se fosse vero che ogni tipo di macchina ha delle predisposizioni alle anomalie, la «Olivetti» l'avrebbe riscontrato e avrebbe corretto i difetti... E' una marca molto seria, lo so ben io che da quarant'anni batto sui tasti delle macchine per scrivere!

Presidente: In verità, il consulente della difesa segue un metodo diverso dal suo.

Signora Sturlese (con una smorfia di sdegno): Sì, un metodo tutto suo!

Presidente: Per la verità, un metodo rispettabile. Dice di aver controllato quattrocento Lexikon 80 e di avere, in tutte, riconosciuto le stesse anomalie che lei, signora, attribuisce alla Lexikon 80 del comune di Barengo. Dice, insomma, che tutte le anomalie di cui lei parla appartengono alla serie...

Signora Sturlese: Lo dice lui!

Presidente (riprendendo): ...E quindi, dopo aver minato la serietà della sua perizia, conclude dicendo, più o meno, che lo scritto incriminato potrebbe essere uscito da una qualsiasi di queste macchine... che cosa ha da obiettare?

Signora Sturlese: Ho collaudato io stessa tremila di queste Lexikon 80 per conto della «Olivetti». Prima di metterle in commercio, le fa collaudare, le sue macchine. Non è possibile che abbiano anomalie, congenite!

Presidente: Ma dopo un certo tempo, è possibile che macchine d'una stessa serie presentino le stesse anomalie?

Signora Sturlese: E' un fenomeno molto raro, una coincidenza: in ogni modo, non perché la serie sia predisposta ad avere quelle determinate anomalie, ma perché talune macchine, nell'uso, hanno subito le medesime avarie, lo stesso logorio, eccetera.

Presidente: In conclusione, lei come ha proceduto?

Signora Sturlese: Mi è stato consegnato lo scritto incriminato, mi è stata affidata la macchina «Olivetti Lexikon 80» del comune di Barengo. Io ho riscritto la lettera d'accom-pagnamento al bitter, esattamente lo stesso testo. Ho riconosciuto che gli stessi difetti si riscontravano nello scritto originale e nello scritto di comparazione.

Presidente: Non le sembra che sarebbe stato buon metodo provare anche altre macchine, oltre quella sequestrata?

Signora Sturlese (punta nel vivo, con stizza): No, per me non è un buon metodo. E' perfettamente, inutile che mi metta a provare tante altre macchine: dovrei fare una perizia per ciascuna.

Presidente (con delicatezza): Lei, signora, è professoressa?

Signora Sturlese (con orgoglio): Sì, di calligrafia e dattilografia da quarant'anni, iscritta nell'albo dei consulenti della Camera di commercio di Genova e perito del tribunale. E invece quel Ghio là, non è iscritto nell'albo dei periti, non è professore né niente.

Presidente: Per carità, non facciamo polemiche! Mi dica, il suo metodo...

Signora Sturlese: Il mio metodo è il più serio e il più onesto! E' il metodo sorrentino. Se vuole, leggo il trattato (dà lettura d'una pagina).

Presidente: Insomma, devo contestare questo: come fa lei a risalire dalle anomalie dello scritto incriminato ai difetti della macchina, se non ha proceduto ad un esame approfondito della meccanica della Lexikon?

Signora Sturlese: Eh, dopo quarant'anni di macchina per scrivere, una buona dattilografa i difetti meccanici li sa ben riconoscere! A occhio nudo!

Presidente: Ma il consulente dice che bisogna fare delle fotografie, ingrandirle...

Signora Sturlese: Macché, macché: il metodo degli ingrandimenti fotografici non è serio, perché deformano... Se vuole, leggo un altro trattato (comincia a leggere).

Presidente (in apprensione): Per carità, torniamo ai fatti! Il consulente della difesa dice che lei non ha neanche l'attrezzatura per fare un'indagine come quella che il caso richiederebbe. Dice che non ha attrezzatura adatta, i raggi infrarossi. Come spiega?

Signora Sturlese: Quando venne nel mio studio questo Ghio non fece l'inventario di quello che ho. E poi, a che servono gli infrarossi? Servono per fotografare gli oggetti lontani! I tedeschi li usavano per fotografare le navi sulla Manica. E lui, che se ne fa? Vuol vedere dentro il metallo delle macchine per scrivere?

Presidente: E la microfotografia? Lei l'ha usata?

Signora Sturlese: Sì, molte volte, ma non in questo caso. Con la microfotografia non si rilevano le rotture e le usure che poi determinano le anomalie nei caratteri.

Presidente (rassegnato): Veniamo al dunque. La prima anomalia che lei ha riscontrato nello scritto del bitter riguarda la lettera «n» minuscola. Che cos'ha questa enne?

Signora Sturlese: Il piedino della gambetta sinistra è mozzato, privo della sua parte sinistra. Tra l'altro, il martelletto, nella macchina per scrivere, risulta saldato, e penso che dopo questa riparazione la lettera «enne» cominciò a presentare una slineatura...

Presidente: E cioè?

Signora Sturlese: Non batte più in linea con le altre lettere, è leggermente ruotata, a destra o a sinistra, a seconda della battuta. Molte volte la variazione dipende anche dalla personalità fisica e morale di chi scrive...

Presidente: Lasciamo perdere quest'argomento!

Lasciamolo perdere: è il punto più fragile dell'opera peritale della brava signora, quello su cui il consulente, Aurelio Ghio, ha espresso la sua critica in forma addirittura sardonica: « Quest'asserzione - scrive nella sua «memoria» - precisa cognizioni chiromantesche e non certo tecniche da parte del perito d'ufficio».

Per il momento, il discorso sul metodo è finito. S'è occupata la mattinata a lasciar che la signora Sturlese sfogasse i suoi malumori, e ora il presidente le dà l'arrivederci per il 6 d'aprile, alla ripresa del dibattimento: in quell'udienza la signora-perito ritornerà a spiegare quali siano le quattordici anomalie contenute nello scritto del «bitter». Ora, dopo una pausa, il procuratore generale, dott. Sanzò, si alza per alcune comunicazioni e richieste.

P.G.: Il nucleo di polizia giudiziaria di Milano ha compiuto accertamenti sull'ora di spedizione del telegramma del testimonio Luigi Scotti, spedizione effettuata poco prima che lo stesso Scotti si recasse allo sportello delle raccomandate, il mattino del 23 agosto 1962. Risulta che il telegramma in questione fu accettato dall'impiegato Stefano Fossani, poco prima delle ore undici. Lo si sa perché risulta dai registri che il Fossani, quel giorno, smontò dal suo servizio alle undici precise... Esibisco il rapporto dei carabinieri...

Avv. Luca Ciurlo (in piedi, con voce pungente): E' contro la legge, signor presidente ciò che il pubblico ministero chiede. Egli chiede che sia acquisito al processo un dato di tanta importanza, così, semplicemente. E' la Corte che deve compiere quest'indagine, non i carabinieri, non il pubblico ministero! Se c'è un nuovo mezzo di prova, il pubblico ministero lo segnali, e la Corte deve decidere se siano da sequestrare i registri dell'ufficio telegrafico della stazione di Milano, se sia da ascoltare questo nuovo testimonio. Mi oppongo all'allegazione di quel verbale!

P.G.: E io insisto, e chiedo inoltre la citazione del testimonio Stefano Fossani, il quale dovrà venire qui, a confermare se sia esatto che lasciò il servizio alle undici.

La Corte si ritira, e dopo un quarto d'ora rientra con l'ordine di sequestro del registro giacente presso la direzione delle Poste e Telegrafi di Milano e con la citazione del Fossani per il 10 aprile.

Il fatto - l'ora, cioè, di spedizione di questo telegramma - non è comunque di decisiva importanza per l'alibi del Ferrari. Il mattino in cui fu spedito il bitter, egli sarebbe ripartito per l'appuntamento tra le 11 e qualche minuto e le 11 meno qualche minuto. Ma ripartì dalla Stazione centrale oppure dall'Università, com'egli sostiene? Il presidente, stamane, ha comunicato di aver ricevuto dalla segreteria dell'Università alcuni dati e documenti relativi alla pratica che il veterinario svolse a quegli sportelli: il mattino del 23 agosto, come sapete, egli si presentò (dice verso le 10,30, e i testimoni non l'hanno smentito) alla segreteria di via Festa del Perdono per la domanda di abilitazione definitiva all'esercizio della professione. L'impiegato, per prima cosa, lo invitò a passare per la cassa, lì vicino, a versare l'importo di lire 1500 per rimborso spese.

Presidente: Ora abbiamo la ricevuta di quel versamento: porta il numero 359.

Ciurlo (difensore): Oh, che strano: è lo stesso numero della raccomandata del bitter!

Presidente: Ah, sì? E' proprio una curiosa combinazione.

Risulta, in ogni modo, che questa fu la seconda ricevuta spiccata dalla cassa quel mattino! E questo potrebbe essere un piccolo, ma piccolissimo, punto a favore dell'accusa: il Ferrari era all'Università piuttosto per tempo quel mattino se fu il secondo ad essere servito. Ma ripetiamo, non è che una sfumatura che allarga di un breve spazio di tempo le ore incerte di Renzo Ferrari a Milano, quel terribile mattino. E' un calcolo induttivo, tuttavia, che nessuna testimonianza conferma.

Prima di chiudere la seduta, il presidente ha anche informato d'aver ricevuto dal segretario comunale di Barengo i fogli di convocazione del consiglio comunale in uso nel 1962 e altri documenti relativi agli acquisti di carta fatti da quel municipio: tutto materiale che si riferisce alla famosa «prova della carta» legata alla testimonianza di Francesco Donna, il messo del Comune. Si sa che egli afferma d'aver consegnato un foglio di carta filigranata, al Ferrari. Questo foglio fu tratto da due risme di carta Japan, parte della quale fu impiegata per le convocazioni dei consiglieri, e una residua parte, a detta del Donna, fu asportata dallo stesso vicesindaco all'indomani del delitto. Il fatto strepitoso della vicenda è che il foglio su cui fu scritto il messaggio del bitter al povero Allevi è simile, ma non uguale a quella carta Japan di cui il municipio di Barengo era dotato. L'indagine sugli acquisti di carta è rivolta ad accertare se per caso, in passato, il comune di Barengo non fece provviste di fogli filigranati: il messo Donna potrebbe aver fatto confusione, e creduto di aver consegnato al Ferrari un diverso tipo di carta.

Ma di ciò si discuterà alla ripresa del processo, fissata per dopo le feste pasquali. Presidente, giudici, avvocati e Pubblico Ministero, alla fine dell'udienza, si sono scambiati gli auguri. Mesto, mesto, anche il Ferrari ha voluto partecipare un po' alla comune letizia rivolgendo sorrisi e saluti, dall'alto del suo recinto, ai difensori e ai giornalisti. Faceva un po' pena, quel suo agitarsi in cerca di calore, e questo disagio deve averlo avvertito anche il presidente. Già con le carte sottobraccio, avviato all'uscita, s'è rigirato verso l'aula ed ha avuto un gesto ampio e un sorriso: «Auguri a tutti!», esclama. «Anche all'imputato?» fa un giornalista. Il dott. Garavagno ripete: «Auguri, auguri a tutti» e scompare sorridente in mezzo ai suoi giudici, dietro l'uscio della camera di consiglio.

**Fonte: La Stampa, 26 marzo 1964**